

Prezzi di Associazione

Cassa e stendi anno	L. 20
Id. semestrale	11
Id. trimestrale	6
Id. mens.	2
Materiali anno	L. 20
Id. semestrale	11
Id. trimestrale	6
Id. mens.	2

Le associazioni non disette si intendono rinnovate.
Una copia in tutto il regno è gratuita.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzi per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cont. 20. — In terza pagina, dopo la linea del giornale, cont. 10. — In quarta pagina, cont. 10. — Per gli avvisi ripetuti si fanno sconti di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pacchi non accettati se non accompagnati.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via Gorgi n. 28, Udine.

PAOLOTTISMO

II.

I liberali chiamano sarcasticamente i cattolici col nomignolo di *Paolotti*. Questa parola ha cambiato significato da pochi anni, come lo cambiarono tante e tante altre parole. Infatti nel vocabolario del Fanfani si dice che *Paolotto* è un sostantivo maschile e vuol dire religioso dell'ordine di Vincenzo di Paola, e poscia aggiunge: *Paolotti* chiamansi oggi comunemente coloro che appartengono alla società secolare di S. Vincenzo de' Paoli.

Questo diceva il Fanfani nel suo vocabolario pubblicato nel 1865 dal Le Monnier. In un altro vocabolario poi si dice che sono chiamati *Paolotti* o *Minimi* i frati di S. Francesco di Paola.

Oggi veramente sono chiamati *Paolotti* tutti i cattolici che vogliono essere cattolici da senno e non da burla, cioè devoti alla Chiesa ed ai suoi insegnamenti ed obbedienti al Papa ed ai Vescovi.

Noi avremmo molto e molto piacere se potessimo chiamare i liberali con un epiteto, che richiamasse alla memoria una parte infinitesima di tutte quelle glorie che richiama all'amente l'epiteto di *Paolotto*, dato dai liberali per ischerzo ad ogni sincero cattolico.

Quale liberale può vantarsi di aver fatto quanto fece S. Vincenzo de' Paoli o San Francesco di Paola?... Sono migliaia e migliaia i patrioti morti o vivi, i martiri della patria, i redentori del *bel paese*, ma neppure uno ebbe l'eroismo della carità come l'ebbero quei due santi. S. Vincenzo de' Paoli non turpinnava il popolo col chiamarlo popolo sovrano, non lo lusingava colle fallacie della moderna filantropia, non ne rintonava gli orecchi colle babbule di libertà e di fratellanza, ma in compenso

nessuna sventura umana trovò sordo quel cuore celeste, il quale per ogni lagrima aveva conforti spirituali e materiali. Cadde l'edificio di molti governi, ma non cadde ancora, e non cadrà giammai, l'edificio della carità di Vincenzo de' Paoli. Per lui il mondo amma, ama ed invidia la Francia, mentre per Voltaire, per Rousseau, per Robespierre, Danton, Marat, per tutti i campioni insomma del liberalismo, la odierrebbe.

E Francesco di Paola, quest'uomo frate che il re di Francia chiamò alla sua corte per consiglio, non è una gloria d'Italia? Egli pure ai suoi figli insegnava la carità. La sua parola e la sua azione si compendiano in *caritas*.

Ma altri ed altri titoli abbiamo noi cattolici per gloriareci d'essere chiamati *Paolotti*.

La Chiesa cattolica annovera un numero grandissimo di santi, che ebbero nome *Paolo*, e ben quindici hanno un posto importante nella storia ecclesiastica, cominciando dal grande apostolo delle genti, S. Paolo.

S. Paolo della Croce fu il fondatore della congregazione dei Passionisti; chierici regolari di S. Paolo si chiamano i barnabiti; l'esempio di S. Paolo primo eremita spinse il conte Mondo Gomez de Sibra a fondare, in Setubal nel Portogallo, l'ordine degli eremiti di S. Paolo e meritarli, per la sua santità, d'essere consigliere di re Edoardo.

Quattro gloriosi Pontefici ebbero nome di Paolo. — Paolo I ebbe il merito singolare di liberar l'Italia dai Longobardi, allontanandosi dai corrotti imperatori di Costantinopoli ed accostandosi ai re Franchi. Roma deve a questo Sommo Pontefice, morto nel 767, la chiesa di S. Silvestro in Capite.

Paolo II era un veneto patrizio, Barbo. Fu vescovo di Vicenza e di Padova e fu eletto Papa nel 1464. Dove a lui l'Eu-

ropa se fu salvata dalla barbarie maomettana, giacché nel 1470 formò la lega di tutti i principi cristiani contro i turchi ed aiutò con ogni mezzo il grande eroe Scanderberg.

A Paolo III, eletto nel 1534, si deve il memorando concilio di Trento da lui indetto per bene della cristianità. Roma fu da questo sapiente Pontefice abbellita in ogni maniera e la gratitudine del popolo romano volle manifestarsi dedicandogli nel Campidoglio una statua ed un'iscrizione, ove si ricordano le opere insigni da lui fatte e che non si ricorderanno certo in altri monumenti di mia conoscenza, frutti di cortigianeria e non di gratitudine.

La statua di Marc'Aurelio fu collocata in Campidoglio da Paolo III. E' dal suo nome che le monete cominciarono a chiamarsi *paoli*, e crediamo che i giornalisti liberali non sprezzerebbero un bel gruzzolo di *paolotti* nel loro gabinetto. Un'iscrizione in S. Maria in Aquiro poi ricorda che si deve a Paolo III l'erezione dell'ospizio per gli orfani.

L'ordine dei Teatini fu fondato da San Gaetano Thiene, ma Paolo IV, eletto pontefice nel 1555 nell'età di 79 anni, cooperò moltissimo S. Gaetano nella sua istituzione.

L'iniziativa del prosciugamento delle paludi fra il Po ed il Tevere fu tutto merito di Papa Paolo V eletto nel 1605, che ne accordò il privilegio ad Edoardo Benivoglio. Il Banco dell'ospedale di S. Spirito in Roma, ridotto a così mal partito dall'affamato liberalismo massonico entrato nella città eterna per la breccia di Porta Pia fu istituito da Paolo V.

Ci pare quindi che non dobbiamo gran fatto dolerci d'essere chiamati *Paolotti*. Questo nome ci ricorda molte e molte glorie, mentre i nostri avversari, si chiamino liberali moderati o progressisti, repubblicani o monarchici, frammassoni o cospiratori, non possono gloriarsi d'altro che di aver

fatto il loro interesse e di aver mangiato e di continuare a mangiare a due palmenti.

Le persecuzioni che si muovono continuamente contro i cattolici non devono infiepidirci nelle speranze od affievolirci nel coraggio. La Chiesa deve sempre lot-
tare, ma rimane per sempre vincitrice.

Ci chiamano *Paolotti*? Bene: questo titolo che ci si lancia sul viso per sprezzo e derisione ci deve animare in molte e molte cose, ma specialmente nello spingere ad imitare le straordinarie virtù di S. Paolo Apostolo.

Questo grande apostolo, che oggi i liberali chiamerebbero *paolotto*, come *paolotti* chiamano il Papa i Vescovi e i fedeli, fu esempio non solo delle cristiane virtù, ma anche delle civili.

Quale fra i nostri ambasciatori all'estero, fra i nostri consoli, avrebbe la potenza e il fascino d'ammansare una cittadinanza ammutinata contro di loro, come ammansò S. Paolo la cittadinanza di Efeso, insorta al grido di *Viva la grande Diana*? Il grido di protesta a S. Paolo, spacciato dagli ebrei siccome un nuovo Erostrato?

Gli ebrei di quel tempo avevano tutte le caratteristiche speciali dei liberali moderni dei giorni nostri. Lavoravano sempre nell'ombra, sorbando la pancia pei fichi? erano vili, egoisti, testardi, pusillanimi e viziosi.

Quale cittadino italiano poi potrebbe dire all'estero, come S. Paolo in Gerusalemme, quando fu minacciato di battiture: *sono cittadino del felice regno d'Italia e me ne appello... a chi?... a re Umberto?... a Depretis o Robilant?... S. Paolo ai suoi tempi fu ascoltato, ma ai giorni nostri il fare appello alla cittadinanza italiana sarebbe argomento di scherzo o da provocare maggior persecuzione. — L'Italia d'oggi perseguita i *paolotti* e le nazioni la calcolano vecchia e impotente più d'una *Paulona* di cent'anni.*

F.

APPENDICE

10

I PARIA DI PARIGI

VII.

L'assassinio.

Un bel mattino il segretario del Commissario di Polizia signor Reynaud entrò con aria sconvolta nell'ufficio del suo superiore.

— Che vi ha di nuovo, signor Lucet?

— Un orribile delitto è stato commesso stanotte ai Campi Elisi; il signor Monier, il celebre milionario è stato questa mattina trovato assassinato nel suo appartamento.

— Assassinato! su chi cadono i sospetti?

— Su nessuno.

— Vi fu furto o prima o dopo l'assassinio?

— Nulla fu toccato.

— Chi vi ha portato l'avviso?

— Pietro, il cameriere particolare del signor Monier.

— Va bene; corro sul posto.

Quando il Commissario di polizia giungeva nella corte del palazzo di Monier vi giungevano pure un sostituto del Procuratore della Repubblica ed un agente della Prefettura.

I servi erano aggruppati appiedi della scala. Pietro pareva in preda ad un violento dolore e Germano si affrettava a porgergli qualche parola di coniazione, ma, a quanto pareva, inutilmente.

I magistrati chiamarono Pietro e si fecero guidare da lui nella camera dell'assassinato. Lo trovarono cogli occhi aperti come se fissasse qual-una, anzi pareva fissasse all'altezza cui doveva trovarsi il volto dell'assassinato e gli occhi conservavano una espres-

sione di doloroso stupore; l'assassinio doveva essere tale che l'assassinato dovesse aver fatto meraviglia di esserne vittima.

Fu redatto processo verbale, ed intanto giunse il dottor Rolland che era stato prevenuto.

Questi dopo pochi minuti di osservazione sul cadavere ordinò che il più presto possibile si tirasse la fotografia dell'ucciso.

Pietro uscì, diede un ordine e rientrò dicendo:

— Il dottore può essere tranquillo; fra pochi minuti sarà qui un fotografo con tutto l'occorrente.

Il giudice d'istruzione sottopose ad interrogatorio Pietro dal quale volle sapere molte particolarità specialmente riguardo ad Amaury che era indicato come l'erede probabile delle immense ricchezze del signor Monier il cui testamento era stato trovato sigillato in un cassetto d'un tavolo appiedi del letto.

Fu poi fatto chiamare Germano, il cameriere di Amaury.

Si apprese di nuovo, dalla deposizione di lui, che Amaury aveva passata la notte inquieta e che era uscito al mattino per tempo contro il suo solito; ma pareva a Germano aver udito che Amaury dovesse quel mattino assistere ad un duello, Germano fu congedato.

I magistrati si trattennero a confabulare sotto voce tra loro in aria pensierosa e preoccupata.

Alla loro volta vennero interrogati i cacciatori, i palafrenieri; ma le loro deposizioni nulla svelarono di nuovo.

O lo si indagano, disse il commissario di polizia, o noi abbiamo da fare con uno scellerato molto abile.

Ma vi ha qualche cosa di più abile che gli scellerati, so giunse il giudice di istruzione un po' risentito; v'è la giustizia. State tranquilli; prima che il giorno sia

finito, troveremo una traccia, il serpente lascia sempre qualche traccia del suo passaggio. Oredo intanto si potrebbe mandare a chiamare il signor Kerdrin; lo scritturale di confidenza del signor Monier.

— Andrò io stesso, disse il sostituto.

VIII.

I legati.

Urbano Kerdrin si vide entrare in camera un uomo che gli era sconosciuto.

Lo ricevette cortesemente e collo sguardo pareva tuttavia domandasse che scopo poteva avere quella visita tanto di buon mattino.

— Io mi chiamo Nozade, disse il suo venuto con una voce breve ed ispezionando con un colpo d'occhio la stanza ma più per abitudine che per curiosità.

— Avrete da farmi qualche comunicazione, signore?

— Avrei piuttosto da farvi una preghiera; seguirmi nell'alloggio del signor Monier.

— Egli mi manda a chiamare?

— La vostra presenza è indispensabile colla.

— Ma il vostro fare misterioso mi dà sospetto di qualche cosa di grave... è accaduto qualche cosa di male al signor Monier? ve ne supplico... non lasciatemi in tale penoso dubbio.

— In vero non posso a meno di dirvi che è accaduta un'irreparabile disgrazia.

— Il signor Monier è forse morto?

Il signor Nozade abbassò la testa.

Un pallone di morte coprì il volto di Urbano.

— Morto!... ma come può darsi questo! se ieri sera eravamo ancora assieme... Quale improvviso male o l'ha colto?

— Non posso dirvi di più; venite; siete aspettato.

Urbano in due minuti fu pronto e seguì il signor Nozade.

Giunsero all'abitazione del milionario.

Non un domestico nel vestibolo, e il silenzio della morte passava su quella casa.

Il signor Nozade salì pel primo a precedere Kerdrin nel salone ove si trovavano i magistrati.

Kerdrin si sedè su una sedia avanzatagli dal signor Nozade.

Il giudice d'istruzione gli domandò:

— Voi esercitate presso il sig. Monier le funzioni di segretario?

— Sì, signore; ma vi prego di risparmiarmi altre domande perché sono troppo fuori di me per poter rispondervi con calma.

— La giustizia non può perdere un minuto nelle sue investigazioni quando si tratta di un delitto.

— Un delitto! gridò Urbano alzandosi machinalmente in piedi.

— Noi sapevate ancora?

— Non ho parlato al signore che di una disgrazia; entrò a dire il signor Nozade.

— Un delitto! andava ripetendo Urbano passandosi la mano sulla fronte.

— E questo delitto fu compiuto colla calma e colla sicurezza maggiore che si possano immaginare.

— Il signor Monier era tanto ricco, disse Urbano.

— Non sembra che il furto s'ia stato il movente del crimine; nulla è stato toccato in questa casa. Conoscete alcuno che odiasse o avesse cagione di odiare il signor Monier?

— Nessuno ch'io sappia; potrei indicarvi chi poteva avere motivi di riconoscenza; oggi mattina riceveva pacchi di lettere con domande di soccorsi, e non una restava senza risposta.

— Come avete passata ieri la vostra serata.

— Col signor Monier; versò la neve è venuto il signor Marigné incaricato della illustrazione dell'opera *Giorno e la sua meraviglia*, cui il defunto dava l'ultima mano; alle undici io e Marigné lo lasciammo.

(Continua).

La Perseveranza parlando del paolottismo dice delle cose che meritano di essere registrate.

Essa parla particolarmente dei collegi e degli altri istituti di istruzione e di educazione, e pone la questione: se, cioè, le scuole e i convitti dello Stato sieno tali da meritarsi la fiducia dei genitori.

E non dubita di rispondere negativamente. In primo luogo, ricorda le nomine a "maestri, e ispettori, e provveditori di tutti i preti che avevano gettata via la taccuina, e i quali la Perseveranza, per sua grazia, arriva a credere "persone che possono anche essere egregie, ma che però non passano per tali davanti al pubblico.

E ricorda altresì certe "scuole normali sulle cui mura è proposto all'imitazione e all'ammirazione delle giovani maestre Luitero, del quale la Perseveranza si arischi a dire che ebbe una vita "tutt'altro che virtuosa e delicato il sentimento. «L'essere eresia, poi, essa mostra di non contarla, ma lo contano i genitori cattolici.

La stessa nostra consorella accenna per terzo il fatto di alcuni ispettori, "che hanno costretto le direttrici di scuole a nascondere il Crocifisso, perchè non fosse occasione di bestemmia, la Vergine, perchè l'immagine non desse luogo a lazzi vergognosi.

Insomma la Perseveranza confessa che "lo Stato ha spogliato d'ogni elemento educativo, morale e religioso, l'istruzione sua elementare e secondaria.

«Noi, conclude essa, ci siamo condotti in tutta questa materia dell'istruzione religiosa nei convitti e nelle scuole da poveri filosofi arretrati... La strada è stata falsa, e ce ne accorgiamo ora.

E la conseguenza?

La Perseveranza ha il coraggio e l'onestà di tirarla esatta: «Combattere il paolottismo (così essa) non si può cianciando e sbraitando; non si può impedendo che altri insegnino, quando lo facciamo nelle condizioni richieste dalla legge; ma si può e si deve, facendo meglio, facendo più, facendo con intelletto e ardore, infondendo fiducia nelle famiglie, colla condotta e colla parola.

Ma benissimo! Fate meglio dei frati e delle monache e noi ne saremo contenti.

Quando gli anticlericali saranno migliori dei preti, più onesti, più disinteressati, più pazienti, più dotti, più virtuosi, meglio animati dallo spirito di sacrificio, noi ci daremo vinti.

Ecco il busillis!

Governo e Parlamento

La legge sulle proprietà ecclesiastiche.

Vari giornali dicono che le principali disposizioni della legge che si sta preparando relativamente alla proprietà ecclesiastica sieno queste:

Togliere agli economati l'amministrazione della proprietà ecclesiastica: gli economati verrebbero aboliti.

L'amministrazione della proprietà verrebbe affidata ad autorità comunali elettive che si occuperebbero degli interessi amministrativi parrocchiali.

Con una tassa tenue (?), tolta dalle singole parrocchie, si istituirebbe in Roma un ufficio centrale direttivo, una specie di Economato centrale.

Si cercherebbe di equiparare le rendite delle singole parrocchie, togliendo le gravi sproporzioni che ora sussistono.

Se queste notizie sono fondate, la nuova legge offenderebbe la Chiesa nel diritto che ha di amministrare i propri beni; questi si colpirebbero indebitamente di una nuova tassa per impinguare la burocrazia governativa; si violerebbero le fondazioni dei molti benefici parrocchiali, con danno certo di un numero considerevole di Parrocchi, a cui sarebbe tolto sovranamente una parte di ciò che loro si appartiene, con problematico beneficio degli altri.

Chi ci guadagnerà non saranno i Parrocchi, ma la burocrazia e il Governo, che tutto vuol trarre a sé.

Quando davvero si volesse giovare alla

Chiesa, se ne rispetterebbero le leggi, i diritti, la libertà.

Notizie diverse.

Sono partite per le rispettive provincie le Commissioni incaricate di esaminare le mappe catastrali. Fel Lombardo Veneto vi fanno parte i signori comm. Giacomo Calvi, presidente, il cav. Borgomanero ed i deputati Marchiori, Prinetti e Romanin Jacur.

— *Telegrafo da Roma:*

«La questione dell'occupazione del convento della Sapienza di Napoli, per ricoverarvi parte della popolazione che deve sgombrare le case da demolirsi, rimane sospesa.

«Notasi che stamane un giornale ufficiale si pronunziava favorevolmente all'arcivescovo Santelice, certo con poca soddisfazione del ministro laiani.

ITALIA

Firenze — Lo scoprimento della facciata del Duomo di Firenze, essendo stato rimesso, come è notorio, alla primavera dell'anno prossimo 1887, il Comitato ha creduto conveniente prorogare anche il termine per la presentazione dei progetti per le tre porte istoriate in bronzo della facciata medesima, i quali dovranno essere presentati non più tardi del primo marzo 1887, ferme restando in ogni altra parte le condizioni del concorso.

La notizia di questa proroga, giungerà senza dubbio gradita a tutti coloro che vogliono tentare la difficile prova.

ESTERO

Svizzera

Scrivono da Berna che un dottore andò di questi giorni a visitare un'ammalata. Toccaudole il polso stette fermo immobile un quarto d'ora. Allora l'inferma disse: Dottore, dormite forse? Non udendo la risposta lo scosse. Il misero cadde a terra cadavere. Un colpo al cervello in causa dei grandi calori avea posto fine alla sua vita.

Cose di Casa e Varietà

Circolo massonico

Sappiamo che è stata dramata una circolare segreta della massoneria con cui si istruiscono i F. F. sul modo di condurre la guerra contro la Chiesa. In essa è detto che la massoneria ha esteso le sue conquiste, ma non basta. In ogni villaggio deve costituirsi un rappresentante massonico, principalmente per rendere impopolare il Parroco e pedinarlo. Si raccomanda inoltre calorosamente la diffusione della stampa (si capisce quale).

I cattolici sono avvisati; non dormano quindi; il nemico affila le armi per assalirli, etieno pronti né si lascino cogliere alla sprovvista. Vigilino soprattutto a che non penetrino nelle loro famiglie la stampa del massonismo.

La "Patria del Friuli"

da alcuni giorni pubblica articoli coi quali si schiera dalla parte degli anticlericali nella agitazione che vanno promovendo al presente in Italia. A dir vero non abbiamo mai fatto troppo calcolo della ostentata moderazione della Patria, ritenendola una tattica opportunistica e nulla più; ma confessiamo che gli ultimi articoli da essa pubblicati intorno all'anticlericalismo ci hanno meravigliati non poco perchè ci eravamo dati a credere che in coloro che la dirigono ci fosse almeno un po' di senno.

Si potrebbe chiedere al Direttore della Patria: Crede Ella veramente, al pretesto risveglio dei clericali? ai comati reazionari e alla minaccia di spregi contro il nostro Diritto pubblico? Crede Ella che fin qua la legge non sia stata applicata strettamente ai clericali e che questi non l'abbiano strettamente osservata? E' intimamente convinta che il Congresso cattolico pronunziato da oltre un anno addietro e convocato a Lucca sia tale un pericolo per l'Italia da richiederne una parte: l'ere servigianza per parte del Governo? Siamo persuasi che il Direttore della Patria se potesse dire schiettamente l'animo suo darebbe a queste e ad altre domande una risposta negativa. Lasci dunque la Patria del

Friuli agli scamicciati, e a coloro che hanno la consegna di combattere, senza concedere tregua mai, l'occuparsi del risveglio anticlericale, e attenda a quelle cose, delle quali è anch'essa parassita torai più proficuo il discorrere.

I danneggiati di Diligaidis

Media 14 settembre 1886.

Se fanno buona digestione per i lettori del suo reputato periodico, le mando quattro chiacchiere per la cronaca. Io sono servitore di tutti, corro di su e di giù pel Comune di Socchieve, ne sento di cotte e di crude, e per ciò mi è dato, raccapezzarle tutte, e scovare poi la zazzara del frumento. I disgraziati di Diligaidis vanno menzionati per i primi, e questo sarà l'argomento di oggi.

Fra i 23 incendiati, 5 sono assicurati in parte. Due ebbero la loro brava liquidazione dalla Compagnia assicuratrice, ed incassarono l'importo convenuto. Li altri assicurati dalla Compagnia «La Provinciale» attendono dal 27 aprile p. p. giorno del disastro, gonfi come palloni aerostatici, o la venuta del secondo, terzo Perito liquidatore dei danni, o la buona volontà dei direttori di esse compagnie di passare una buona volta dalle chiacchiere ai fatti, o fare così onore agli impegni assunti, pagando i danni sofferti da quei meschini. Ed in vero questa categoria degli incendiati assicurati, sono a tutt'oggi in una dura aspettativa.

Il Comitato locale di soccorso, non li prende in considerazione e la Compagnia d'assicurazione temporeggia e chi sa quando e come e se li pagherà.

E si, se la Compagnia d'assicurazione avesse avuto buon senso, doveva spacciarsi con le liquidazioni e pagare per rifarsi poi con la voce pubblica della sua correttezza, facendo di nuovo a Diligaidis e nel Circondario affari molti ed a buone condizioni!

I poveri incendiati, affidati alle solerti e diuturne cure del Comitato, alla filantropia pubblica e privata, respirano, nella speranza delle oblazioni raccolte; ma sono poche, a paragone dell'entità del danno sofferto.

Confidano bensì in un nuovo sussidio dal Governo, dacchè il primo, è stato picciolo, 3 mila lirette, ed il Comitato, non può fare miracoli colle somme raccolte, né si lusinga di accrescere più il peculio dei danneggiati, essendo agli sgoccioli col ricevimento di offerte; né osando più picchiare alla porta della carità cittadina.

Finita la cuccagna del viaggio elettorale degli onor. Marchiori e Marzin, coi relativi banchetti non sarà discaro ai comproprietari che leggono la cronaca, sapere che Diligaidis commosso e riconoscente ringrazia.

Ma senza volerlo, m'avvedo di adrecciare nel campo del Comitato, il quale, se e saprà a suo tempo con un lungo articolone rendere grazie a tutti di tutto.

Con ciò mi segno, (dicevano i nostri vecchi)

Il Fattorino.

Tra cognati

Lunedì mattina in Nava, frazione del comune di Fontanafredda, certo Coan Domenico d'anni 30 in seguito ad una salsata. Il giorno undici era egli venuto a diverbio con la cognata Pegolo Giovanna d'anni 32; e la buona donna, presa una cote, la scagliava contro il cognato ferendolo alla regione ad-ominale, onde due giorni dopo egli ne moriva.

L'autorità giudiziaria è informata del fatto e prosegue le sue indagini.

Esposizione permanente di frutta presso l'Associazione agraria friulana

Domenica 12 settembre furono presentati alla mostra n. 29 campioni di frutta, fra i quali da tavola, pere, mele pesche.

La giuria assegnò i seguenti premi:

Bigozzi Giusto, per uva da tavola Dogaresse proveniente da S. Giovanni di Muzano (produzione 1 quintale), premio di l. 5.

Tellini Emilio, per uva da tavola Chascelas grise proveniente da Buttrio (produzione 1 quintale), premio di lire 5.

Tellini Emilio, per uva Ribolla proveniente da Buttrio (produzione 1.50 quintale), menzione onorevole.

Ambrogio Auglio, per pesche duracine provenienti da Latisana (produzione 8 10 quintali), premio di lire 5.

Tellini Emilio, per pesche tardive provenienti da Buttrio (produzione limitata) premiati lire 5.

Filafarro Giov. Batt., per mele appie

provenienti da Rivarotta (produzione 1 quintale), premio di lire 5.

Pecile comm. dott. Gabriele Luigi, per pera Duchesse d'Angouleme provenienti da Fagagna (produzione limitata), menzione onorevole.

Nussi dott. Vittorio, per pera William provenienti da Azzano d'Ippia (piante giovani menzione onorevole).

Fabris cav. dott. nobile Nicolò per pera Spada provenienti da Lestizza (produzione 1 quintale), menzione onorevole.

Tellini Emilio, per pera Beurre d'Angleterre provenienti da Buttrio (produzione 1 quintale), menzione onorevole.

Pecile comm. dott. Gabriele Luigi, per prugne Robe de Sergeant scocche provenienti da Fagagna (produzione chilogrammi 50 secchi), premio di lire 10.

Errata-corrige.

Nell'ultimo resoconto fu stampato:

Di Trento co. Antonio per prugna provenienti da Mazzano e Dolgano (produzione 3 quintali), menzione onorevole; dovevasi invece scrivere: (produzione di quest'anno da 80 a 100 quintali).

La rinuncia alla nazionalità

Dal Consiglio di Stato si è stabilita questa massima:

«A termini dell'art. 40 del R. decreto 15 novembre 1865 sull'ordinamento dello stato civile, le dichiarazioni di rinuncia alla cittadinanza italiana, quando i dichiaranti non risiedano nel Regno ma si trovino in paese estero, devono farsi agli agenti diplomatici o consolari.

«Se quindi un cittadino italiano residente in Trieste ha fatta la rinuncia della cittadinanza italiana non a quel Consolato generale, ma al Sindaco del Comune del Veneto, ove ebbe l'ultimo domicilio, l'atto da esso compiuto non ha alcuna efficacia, ed al comune stesso incombe l'onore della specialità dovuta all'ospedale di Trieste per la cura di detto individuo.»

Una preziosa esistenza ci venne improvvisamente rapita.

L'arciprete conte GIAMPIETRO DE DOMINI non è più. Questa triste notizia si spargeva sul pomeriggio di ieri per la città, addolorando parenti ed amici, che in lui per le rare doti di mente e di cuore ammiravano il pio sacerdote, il pio cittadino, decoro della società e della patria. Egli fu da tutti e sempre amato, ed i molti discepoli che ebbero la fortuna di averlo a maestro nel Seminario di Portogruaro e parecchie distinte famiglie che per la educazione dei figli lo avevano ricercato, conservarono per lui quasi una venerazione. Dopo i rivolgimenti politici del 48, avendo egli preso parte attiva alla difesa di Venezia, dal Governo austriaco costretto a rinunciare alla parrocchia della Motta, di cui fu arciprete zelante, si ritirò a vita privata dedicandosi esclusivamente alle lettere delle quali fu esimio cultore. Fra i tanti suoi lavori stava ora compilando la biografia del compianto prof. Petronio e ardentemente desiderava tributare questo atto di omaggio e di stima all'antico suo condiscipolo e indimenticabile amico. Ma la morte troncò improvvisamente tanta esistenza lasciando nel più amaro cordoglio chi stimava nel conte DE DOMINI l'uomo dotato di religiosità, cittadina virtù.

Udine, 16 settembre 1886.

G. P.

Diario Suore

Venerdi 17 settembre — Stimante di S. FRAN. ESCO d'Assisi.

MERCATI DI UDINE

Udine, 16 settembre 1886.

Bovini

L'oderna mercato fu discretamente fornito — Affari in complesso calmi. Se vi saranno cose allenti domani riferiremo.

Cereali

Notammo abbastanza quantità di merce in vendita.

Si trattò a prezzi calmi il Grano e la segale. Sostentato relativamente il frumento.

Prezzi segnati sulla pubblica tabella per ettol.

Grano, com. vecchio > 11.80 > 12.—

Id. com. nuovo > 10.— > 10.75

Id. Giallone > 11.25 > 12.—

Frumento nuovo > 14.50 > 15.50

Segale nuovo > 9.25 > 9.50

Lupini nuovi > 5.50 > 6.—

